

LA VITA DI MARIA IN RAPPORTO A CRISTO VERITÀ E LIBERTÀ

Aniceto Molinaro

Il tema che dobbiamo svolgere presenta una vasta visione del mistero cristiano. Qui noi riduciamo il nostro angolo di visuale per la necessità dello spazio e anche per la chiarezza della esposizione.

1. - Dobbiamo riflettere sul significato del rapporto che lega Maria a Cristo. Nel titolo questo rapporto si specifica nel senso che Cristo è inteso come verità e libertà. In questo senso l'attenzione che dobbiamo dedicare alla figura di Cristo mirerà a rilevare il carattere etico del rapporto di Maria con Cristo, e da qui il carattere etico del nostro rapporto con Cristo e con Maria. Si può rappresentare la cosa stabilendo una specie di scala, alla cui sommità si colloca Cristo nella sua verità e libertà; a un gradino inferiore si colloca Maria nella sua verità e libertà; a una certa distanza viene il cristiano nella sua verità e libertà. Notiamo subito che questa gerarchia va intesa nel senso che Cristo non è solo il primo della serie, ma è il principio, il fondamento, la pietra angolare della costruzione. Di gerarchia è più giusto e più corretto parlare quando si mettono in rapporto la figura e la vita di Maria con la figura e la vita del cristiano. Notiamo ancora che il filo conduttore comune lungo il quale si dispone la serie, è costituito da quelle due parole: verità e libertà. Ma dobbiamo anche subito chiarire la prospettiva da cui consideriamo questo rapporto. Poiché Cristo è il fondamento della serie, risulta che egli è essenzialmente fondamento salvifico, potremmo anche dire: *norma salvifica*: Cristo è la nostra salvezza; quindi principalmente e primariamente non è norma etica; la sua qualità di *norma etica* deriva in un secondo momento, come conseguenza del fatto che egli è la nostra salvezza. Il rapporto di Maria

con Cristo richiede allora che noi la consideriamo prima di tutto e fondamentalmente nel suo carattere salvifico: Maria come madre del Salvatore; in un secondo momento e in maniera derivata dal primo carattere dobbiamo considerarla nel suo carattere etico. Ne viene che anche il nostro rapporto con Maria deve essere considerato secondo questi due caratteri: primariamente è un rapporto salvifico, derivatamente è un rapporto etico.

2. - Ma come delineare la figura di Maria? Mi permetto di fare una citazione, in cui trovo in forma sintetica tutto quello che dà ragione delle affermazioni che seguiranno.

«Quando la fede e la teologia si esprimono intorno all'importanza salvifica degli uomini nella storia di Dio, è necessario che parlino di Maria, la Vergine benedetta. Perché essa è la madre di colui su cui solamente è fondata tutta la nostra salvezza, perché egli è Dio e uomo in una sola persona. Ora, per quel che concerne il fatto che la nostra salvezza è in Gesù Cristo, anche Maria ha un'importanza decisiva, ed essa deve questa importanza decisiva all'insondabile volontà di salvezza di Dio stesso. Ecco perché la teologia deve parlare di lei; la teologia sarà necessariamente antropologia, e quindi mariologia»¹.

È qui espresso l'essenziale contenuto della nostra fede in Maria: essa è la madre del Signore; questa è la sua grandezza, la grandezza del suo ruolo, della sua missione decisiva, come pure da ciò deriva il posto privilegiato che essa deve occupare nella teologia. Maria è divenuta madre per un disegno salvifico di Dio, per sua grazia; ma è divenuta madre anche in forza di un sì, di una accettazione, di un abbandono alla volontà di Dio: è il sì della fede. La grazia di Dio l'ha resa madre in quanto le ha permesso di dire questo sì della fede al disegno di Dio. Questo sì è quello che noi chiamiamo la libertà della persona umana, la libertà dell'uomo di fronte ai disegni di Dio.

¹ K. RAHNER, *Marie Mère du Seigneur*, Ed. de l'Orante, Paris 1960, 40-41.

Il sì della fede esprime quella libertà che Maria ha ottenuto per dono della grazia divina. E questa accettazione, questo libero sì dato al disegno di Dio ha concesso a Maria la grazia di ricevere il Figlio di Dio, di concepirlo per opera dello Spirito Santo. Ricevendo il Figlio di Dio, Maria gli ha dato di essere, per noi, uomo, di esistere sulla nostra terra, di entrare in rapporto con la nostra esistenza: gli ha dato l'esistenza terrena. Questo fatto, che è insieme grazia straordinaria e singolare di Dio e libertà di una creatura nella quale la grazia si è espressa, è l'evento centrale della storia della salvezza. Per questo, quando si dice di Maria che è madre di Dio, si dice la cosa più straordinaria che noi possiamo dire, non solo a proposito di una creatura, ma anche a proposito della storia del mondo e dell'umanità.

Gli avvenimenti del mondo sono legati a questo principale e unico e straordinario e universale avvenimento della storia del mondo, che è prima di tutto storia della salvezza. Questa straordinarietà del fatto che Maria ha accettato di essere la madre di Dio spiega perché questa maternità doveva essere una maternità verginale: si trattava di dare un nuovo inizio, di mutare la faccia della terra, di rovesciare i rapporti e le strutture della situazione umana precedente. Un nuovo inizio comportava non solo la grande libertà di Maria nell'accettare la nascita del Signore, ma anche che questa stessa nascita doveva essere e realizzarsi in una maniera straordinaria. Ecco allora i due termini: madre del Signore e vergine; madre e dunque vergine; una maternità verginale che non poteva essere altrimenti, data la straordinarietà e la singolarità dell'avvenimento.

Ma tutto questo ha anche un'altra conseguenza nella vita di Maria, e cioè che la sua maternità indica la sua missione, la sua destinazione, il significato che la sua vita assume nella storia della salvezza. D'altra parte, il carattere verginale, che fa tutt'uno con il suo libero sì dato per grazia di Dio al concepimento e alla nascita del Signore, indica la santità di Maria, il corrispettivo, per così dire, personale di questa ancella del Signore, di questa donna.

Il sì detto per grazia e liberamente manifesta la pienezza della grazia che ha investito la sua persona. E questi due elementi: la missione a cui era destinata e la sua santità personale, costituiscono in essa una cosa sola; in questa unità fra missione e santità riposa la singolarità di Maria, sono il tratto singolare della sua figura. Dire che tra la missione e la santità in Maria c'è una perfetta unità equivale a dire che non c'è uno scarto, una deficienza, una mancanza: dicendo che missione e santità sono una sola cosa in Maria significa dire che la grazia, che le ha conferito questa missione, le ha conferito anche la santità personale corrispettiva.

Quanto fin qui detto è una meditazione sul mistero dell'annunciazione e della nascita del Signore, i due punti fondamentali della vita di Maria. Ma questo permette di vedere come la figura di Maria sia il riflesso del mistero della vita di Cristo. Infatti se indichiamo questi misteri nella nascita, nella croce, che comprende la morte e la risurrezione, nell'ascensione e nella discesa dello Spirito Santo, non possiamo non constatare che Maria è presente e prende parte a tutti e a ciascuno di essi. Questa presenza indica il suo particolare e privilegiato rapporto con Cristo. Essa è madre del Signore in tutto lo svolgimento dei suoi misteri. Per cui il suo rapporto con Cristo si estende a tutti gli aspetti e a tutti i momenti fondamentali della vita del Signore: con la sua presenza Maria estende a tutti questi momenti la pienezza della sua maternità, dall'inizio con la nascita fino al compimento con l'effusione dello Spirito. Maria è madre di Gesù nella culla di Betlemme, è madre del Signore che muore in croce, è madre del Signore che sale in cielo ed è madre di colui che invia lo Spirito, che essa stessa riceve. Ma questa partecipazione di Maria come madre a tutte le tappe dei misteri della vita di Cristo comporta anche che in essa non solo si realizza la sua missione, ma si realizza anche la sua santità personale.

Questa santità personale consiste innanzitutto nel suo grandioso atto di libertà che la grazia le ha permesso; ma essa consiste anche nel fatto che questo atto di libertà è

l'esercizio della sua coscienza. Non è importante decidere se, nel dare questo libero assenso alla missione del Signore, Maria abbia avuto una chiara e perfetta coscienza di quello che esso comportava. Ma è importante non lasciare cadere quella annotazione: Maria conservava, meditava, tratteneva nel suo cuore tutte queste cose (cf. Lc 2, 51). Questo aspetto è quello che avvicina Maria a noi e per cui noi possiamo guardare a lei in un modo che è quello a noi proprio. Cioè, non c'è solo l'atto della libertà, dell'obbedienza nella libertà, dell'accettazione della missione che Dio le affidava, ma c'è anche una riflessione all'interno della coscienza: c'è un approfondimento, una considerazione, una domanda e una ricerca su ciò che stava avvenendo: si tratta del prendere coscienza di che cosa significa essere la madre del Signore.

3. - Tutto questo ci permette di avanzare nella considerazione del rapporto di Maria con Cristo, verità e libertà. Cristo come il Verbo concepito nel seno di Maria, e che, proprio in forza di questo concepimento è venuto a compiere la redenzione e la salvezza del mondo, è il redentore, il salvatore, il principio della libertà, il liberatore per eccellenza. Allora Maria, con l'atto, con cui ha liberamente accettato la missione del Signore, si mette in linea con questa assoluta e primordiale libertà che è Cristo. Intervengono qui le grandi dottrine di Giovanni e di Paolo su Cristo come libertà. Allora il libero atto di Maria è l'accettazione di Cristo come libertà sovrana. Il suo sì è incluso in quel sì definitivo e fondante, che è la salvezza di Cristo (cf. 2 Cor 1, 19). La grazia della sua libera accettazione della nascita del Signore è quella stessa grazia per cui egli è la libertà redentrica per e di tutta l'umanità.

Ma se consideriamo l'altro aspetto, quello per cui Maria concepì per fede e divenne madre in conseguenza della sua fede, come un risultato della fede, cioè un risultato di quel meditare in cuor suo, di quel raccogliersi nella sua coscienza, troviamo che questo aspetto la mette in linea con l'altra parola: la verità. Cristo è libertà ed è verità. È verità in quanto dice chi è l'uomo e, rivelandogli

chi è, lo salva: Cristo come verità proclama la verità dell'uomo, cioè proclama che la verità dell'uomo consiste nella libertà che egli ci ha portato, nella sua salvezza, nella liberazione da ciò che lo teneva schiavo, nell'avvicinamento alla vita di Dio, nel superamento della lontananza e nella riconciliazione con Dio. La verità, che Cristo ci ha annunciato e che consiste propriamente nella sua persona, è la verità dell'uomo perfettamente riconciliato, e che in quanto tale è il riconciliatore. Questa verità, detta all'uomo, consiste in quello che egli è e fa: la sua verità è la sua libertà, verità in quanto libertà.

Maria quindi è il riflesso dei misteri della vita di Cristo per il fatto che si è messa per grazia in linea con la libertà che il Signore ha compiuto e con la verità che risulta da questo evento grandioso, che è la sua redenzione.

4. - Ma se caliamo questa visione nella vita del cristiano, dobbiamo affermare che anche il cristiano è tale in quanto è da Cristo, in Cristo e di Cristo. Su questa base, parlando del rapporto del cristiano con Cristo, non possiamo non parlare del suo rapporto con il prototipo cristiano che è Maria, che è anch'essa da Cristo, in Cristo e di Cristo. Il contributo che Maria ha dato ai misteri di Cristo è il risultato della grazia di Cristo stesso: non dunque un contributo autonomo realizzato per propria iniziativa. La grazia del suo Figlio l'ha elevata a questa grandissima dignità, in cui essa riproduce in sé in maniera insigne il suo essere da Cristo, in Cristo e di Cristo. Perché anch'essa nella sua immacolata concezione è stata redenta in anticipazione; e in quanto partecipa della redenzione, la sua è vita cristiana.

Ma domandiamoci: che cosa significa da, in, di Cristo? Cristo è il fondamento rispetto a cui possiamo considerare – è l'unico modo di procedere – la singolare posizione di Maria e conseguentemente la nostra posizione, che Maria rappresenta e configura in maniera paradigmatica. Il cristiano, allora, guardando Maria nel suo rapporto con Cristo, vede che cosa è la vita cristiana. Ora, in Maria la vita cristiana è portata al suo massimo compimento, in

quanto in lei la missione e la santità personale costituiscono una unità completa. Il cristiano, che è tale perché anch'egli ha una missione a cui corrisponde la sua santità personale, trova che l'unità di queste due realtà non si realizza come nella vita cristiana di Maria: ciò lo distanzia da lei. Nel cristiano, che siamo noi, questa unità è ciò a cui siamo chiamati, ciò in vista di cui camminiamo, ciò che attendiamo e speriamo. La linea si presenta secondo questa disposizione: la fonte è Cristo; il primo risultato esemplare è Maria; il cristiano è in rapporto con la fonte ed è in rapporto con il primo esemplare; in questo duplice rapporto vede che la sua realtà è la stessa realtà della fonte e dell'esemplare, ma nel contempo vede la distanza che lo separa da entrambi; per questo la sua vita è essenzialmente speranza nel compimento in sé della fonte e dell'esemplare.

Giacché anche il rapporto del cristiano è quello in cui si riproduce la verità e la libertà che è Cristo, allo stesso modo in cui nella vita di Maria si è riflessa la verità e la libertà dei misteri della vita di Cristo. Questo rapporto del cristiano è la sua coscienza, in cui egli si sa per un verso chiamato, anzi elevato alla libertà e per un altro verso si vede illuminato nella sua capacità di riflessione e di giudizio; la sua libertà è corroborata, il suo giudizio è illuminato. La coscienza del cristiano è il luogo privilegiato in cui noi rinasciamo in Cristo, in cui avviene la nostra redenzione, in cui la verità e la libertà date da Cristo vengono innestate o, forse, è meglio dire che è quel luogo che viene innestato nella verità e nella libertà di Cristo. Nella coscienza cristiana dobbiamo dunque considerare la presenza e l'azione della verità e della libertà di Cristo.

Dicevamo che la libertà del cristiano è corroborata e che il suo giudizio è illuminato. Ma tanto la libertà quanto il giudizio così qualificati restano sempre la sua libertà e il suo giudizio. A Maria la grazia del Signore ha conferito un'espansione straordinaria e singolare della sua capacità di libertà, come ha conferito un'espansione straordinaria e singolare della sua capacità di giudizio; essa, per

quanto inserita nella missione di Cristo, è rimasta sempre la madre del Signore nella sua autonoma personalità. Allo stesso modo il cristiano, investito e imbevuto della grazia del Signore, esprime questo dono e questa appartenenza nel fatto che corrobora la sua libertà e illumina il suo giudizio; i quali, dunque, restano la sua libertà, in cui si mostra la grazia redentrice di Cristo, e il suo giudizio, in cui si mostra la verità di Cristo.

5. - Ma in che modo si deve intendere che la libertà e l'intelligenza del cristiano, cioè la sua coscienza, sono investite dalla grazia del Signore? Se, come abbiamo detto, Cristo è primariamente norma salvifica e conseguentemente norma morale, dove appare questa conseguente norma morale, che è sempre lui stesso? Questa conseguente norma morale si mostra in quello che noi chiamiamo il comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Dico si mostra, perché quel comandamento è prima di tutto rivelazione della persona di Cristo, Dio e uomo; il comandamento esprime questo primigenio e primordiale rapporto: Dio e uomo, l'amore di Dio e l'amore dell'uomo. Ma in Cristo vengono a coincidere, tramite i legami, le irradiazioni della grazia e della salvezza in tutti gli uomini, di tutti i tempi e di tutti gli spazi, di tutte le situazioni e di tutte le condizioni. In quanto uomo egli non è l'umanità nel senso di un'idea dell'umanità, ma è l'umanità reale che vive sulla terra, proprio in quanto è nato da Maria, e che condivide in tutto la condizione umana. Quindi è un'umanità concreta, che è insieme un singolo individuo e l'universalità degli individui. Il comandamento che scaturisce da questo fatto salvifico esprime prima di tutto il fatto salvifico stesso: Dio e uomo, Cristo è il rapporto dell'uomo con Dio, ma ad un tempo è la realtà del rapporto di tutti gli uomini fra di loro.

Ora, se il cristiano è da, in e di Cristo, si deve ripetere in lui questa medesima struttura. Anche il cristiano ha prima di tutto – forse è meglio dire: è – il fondamentale rapporto con Dio, rapporto fondamentale che scaturisce dalla redenzione stessa: il cristiano è un uomo redento,

in quanto redento ha l'amore di Dio in sé, in quanto ha l'amore di Dio in sé, ama Dio. Ma sempre in quanto redento, il cristiano è centro totale dell'umanità; anche nella sua coscienza redenta vengono a convergere e a coincidere tutte le persone, allo stesso modo che coincidono in Cristo; anche nella sua coscienza viene a ripresentarsi quel nucleo umano universale e concreto che riguarda l'esistenza delle persone, quel nucleo che si era realizzato in maniera fondamentale in Cristo. Quindi il cristiano non è solo colui che può amare Dio, ma è anche colui che può amare il prossimo. Il comandamento, allora, non esprime solo la realtà di Cristo, ma esprime anche la realtà del cristiano. Esso dice chi è il cristiano e chi deve essere; esso dice quello che l'uomo è, come dice chi è Cristo, e lo dice in vista di ciò che deve essere. Per cui esso non si aggiunge alla nostra realtà come una legge estrinseca, ma scaturisce da quello che la nostra coscienza è e noi con essa.

Il cristiano è il riflesso di questo fondamento, in una maniera che è molto lontana rispetto a quella di Maria, ma ciò non toglie che come essa noi siamo questo riflesso. Ora in ciò consiste la nostra missione, e quindi il nostro comandamento, e in ciò consiste anche la nostra santità. Il comandamento rappresenta, nella forma più chiara e sublime, la trasformazione che la coscienza assume nella sua libertà e nella sua intelligenza quando è investita dalla grazia del Signore o, che è lo stesso, quando è innestata nell'avvenimento che è Cristo. Il cristiano è tale per questo inserimento, che introduce in noi la stessa realtà di Cristo. Il comandamento viene a dirci chi siamo e dunque a farci comprendere che cosa dobbiamo essere.

6. - Ma qui viene in luce un aspetto importante: quanto abbiamo detto deve indurci a deporre certe rappresentazioni della nostra coscienza, cioè della nostra libertà e della nostra intelligenza. Innanzitutto si deve deporre la rappresentazione della coscienza come un fatto individuale. Anche qui, l'esemplare della salvezza che è Maria ci illumina. Nella meditazione che Maria svolgeva su di

sé, come pure nel libero atto di accettazione della volontà di Dio, essa non ha considerato se stessa nella sua singolarità e nella sua individualità, ma nella sua universale missione e nel significato universale del suo valore: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata», cantiamo nel *Magnificat*. Ma non si tratta di una lode che si rinchiude orgogliosamente nella sua coscienza; si tratta di una lode rivolta a Dio, perché attraverso questi avvenimenti tutte le generazioni saranno beate, cioè tutti gli uomini canteranno la lode, la gloria e la beatitudine di Dio. È dunque una coscienza universale, che considera ciò che riguarda non l'individuo, bensì la missione e i suoi frutti. Ciò significa che non dobbiamo considerare la nostra coscienza come la mia o la tua coscienza, non come quella coscienza che si rinchiude e si ripiega su se stessa, escludendo la presenza degli altri e la responsabilità per essi; al contrario la coscienza è l'inclusione di tutte le coscienze; per sua costituzione essa sa che ogni sua decisione è un atto di libertà e di giudizio, che non si limita entro il piccolo cerchio della sua individualità, ma riguarda la realtà universale degli uomini e, concretamente, quelle relazioni umane che costituiscono immediatamente il suo ambiente.

La nostra umanità è immediatamente e in senso concreto la coscienza che include immediatamente e in senso concreto tutta l'umanità nelle sue multiformi relazioni e connessioni, come è la condizione perché noi possiamo riconoscere e accettare e vivere queste relazioni e queste connessioni con le altre coscienze e le altre persone. Ma da qui deriva una conseguenza per l'esercizio della mia libertà e della mia intelligenza. La mia libertà è fondamentalmente responsabilità, è rispondere a...; e se questa risposta, primordialmente è diretta a Dio, con la stessa immediatezza è diretta al nostro prossimo. Il massimo compimento della libertà è proprio questa responsabilità verso Dio e verso il prossimo.

Il che si riflette anche sul nostro giudizio etico. Su che cosa cade il nostro giudizio etico e quale ne è il criterio? Si risponde correntemente che si deve giudicare in co-

scienza e secondo coscienza. Ma questo vale se si intende e si esercita la coscienza nel senso appena indicato: se la coscienza è l'apertura illimitata e la libertà è responsabilità, il criterio del giudizio deve essere questa apertura e questa responsabilità: il criterio non può essere se non questa universalità concreta, fino al punto da intendere il «prossimo» come la persona concreta che sta accanto. Ciò significa che il giudizio deve compiersi sulle concrete relazioni della coscienza e della libertà e secondo la loro capacità di mantenere e allargare l'apertura e la responsabilità della coscienza; oppure secondo la capacità di diminuire e di interrompere l'apertura e la responsabilità della coscienza. Così il bene e il male si qualificano come apertura o diminuzione della mia libertà e della mia coscienza: giudico questa apertura o questa diminuzione. Per un riferimento molto autorevole circa questa esposizione si può confrontare utilmente *Gaudium et spes*, n. 16.

7. - È tempo di concludere. Il punto di partenza era che Gesù Cristo è norma salvifica e conseguentemente norma etica. Cristo è venuto prima di tutto per salvarci e, salvandoci, ci comanda come dobbiamo vivere. Dal fatto della salvezza deriva il come, cioè il comportamento e la sua norma. Il riflesso esemplare di questa norma nel suo duplice senso è Maria, in cui per miracolosa e misericordiosa grazia si è verificata una situazione unica e stupenda: alla sua missione si è unita la sua santità; proprio per questa unità di missione e di santità possiamo contemplarla come il riflesso di ciascuno dei misteri della vita del Signore; ma da essa noi possiamo scorgere che la sua fondamentale missione, come madre del Signore, è quella di essere norma salvifica: con la sua missione essa ha dato il suo contributo alla salvezza. Da ciò scaturisce una conseguente norma etica: guardare a Cristo come al Salvatore, guardare a Maria come alla madre del Salvatore. Questo sguardo ci permette di cogliere chi siamo noi in rapporto ad essi. E noi siamo appunto i redenti, cosicché sperimentiamo e realizziamo anche noi la stessa reden-

zione nelle forme più tipiche, più caratteristiche e più dignitose della vita umana, quelle forme cioè che costituiscono la nostra dignità umana. La dignità umana è la coscienza con la sua libertà e la sua intelligenza. La nostra redenzione illumina e corrobora la nostra coscienza. Da ciò comprendiamo che la nostra coscienza ha la missione universale di includere in sé tutte le coscienze e che ha il compito della santità, cioè il compito di realizzare giudicando e decidendo, l'ampliamento della inclusione universale delle coscienze. Compito e missione sono per noi sfasati. La missione che abbiamo ricevuto ci spinge a diventare santi realizzando l'amore di Dio e l'amore del prossimo.